

## IL BARDIGLIO DI AYMAVILLES IN VALLE D'AOSTA

Francesca Filippi\*

«Poco lungi dal castello si coltiva tuttora l'antica cava di marmo detto *bardiglio* d'Aymaville, stata sfruttata fin dal tempo dei Romani, i quali ne trassero massi per il rivestimento di edifici (vedi ad Aosta la Porta Pretoria, l'arco onorario, l'anfiteatro, ecc.) e gran numero di lapidi per tracciarvi iscrizioni di vario genere».

[RATTI, CASANOVA 1888, p. 233]

Nel 2009 sono state avviate ricerche storico-architettoniche e iconografiche in relazione al progetto di restauro e di riallestimento museale del castello di Aymavilles. I primi esiti degli studi sono stati pubblicati nei due precedenti numeri del Bollettino.<sup>1</sup>

Quest'ultima ricerca condotta da Francesca Filippi mette in evidenza l'impiego e la diffusione in Valle d'Aosta del cosiddetto "bardiglio di Aymavilles", un materiale lapideo che caratterizza con la sua rara cromia turchina non soltanto l'architettura del castello di Aymavilles, ma anche gli edifici più emblematici di Aosta. La cava, aperta e sfruttata già in epoca romana per rivestire l'architettura ufficiale urbana di *Augusta Prætoria*, si trovava poco lontano dal sito dove ora sorge il castello, e fu irreparabilmente danneggiata alla fine del XVIII secolo quando venne trasformata in cava da calce. Attraverso gli esempi di complessi monumentali e artistici dove fu impiegato il bardiglio di Aymavilles, il presente contributo ricostruisce la fortuna di questo marmo in Valle d'Aosta e ne traccia una prima mappatura delle presenze. Si tratta di un nuovo punto di vista per osservare il castello anche in relazione al territorio circostante e suggerirne diversi percorsi di visita e di avvicinamento.

Viviana Maria Vallet

### L'impiego del bardiglio nel castello di Aymavilles

In occasione dell'ultimo restauro all'esterno del castello, concluso nel dicembre 2004, sono state ripristinate le cromie originali delle quattro facciate, in gran parte offuscate dal degrado e da alterazioni successive.<sup>2</sup> Il prevalente colore ocra distribuito indistintamente su tutte le partiture architettoniche, che caratterizzava le pareti prima di quest'ultimo intervento, aveva infatti completamente alterato la percezione dell'impianto settecentesco. L'ignoto architetto che nel 1715 progettò il disegno delle "galerie à la moderne" addossate all'imponente struttura del castello medievale, utilizzò il linguaggio classico e moderno degli ordini architettonici sottolineando la ripartizione degli elementi architettonici e decorativi con una precisa scelta di materiali e di colori.

Il primo livello è costituito da un ordine tuscanico-dorico robusto, racchiuso tra due lesene laterali di ordine gigante e sormontato da una balaustrata, che costituisce il basamento su cui si innalzano i piani superiori. Tutti gli elementi e le componenti dell'ordine architettonico di questo livello - i piedestalli, le basi, i fusti delle colonne, i pilastri, i capitelli, le trabeazioni e le balaustre - sono messi in evidenza dall'utilizzo del marmo cristallino di Aymavilles,



1. Aymavilles, castello. Prospetto sud, vestibolo, particolare della semicolonna in bardiglio e della lesena laterale intonacata a finto marmo. (F. Filippi)

caratterizzato da una rara tonalità bigio-bluastro che lo rende simile al bardiglio di Luni (Carrara).<sup>3</sup> Tuttavia, verosimilmente per motivazioni pratiche ed economiche, in molte parti fu adottato il principio della simulazione, eseguendo una finitura a finto marmo in sostituzione delle lastre di marmo colorato (fig. 1). In particolare questi interventi pittorici a imitazione della pietra, con venature dipinte e finti giunti per renderne più realistica la somiglianza con i conci lapidei, furono eseguiti per decorare le lesene laterali di ordine gigante che incorniciano le quattro facciate, gli archi e la trabeazione dei loggiati est e nord e la finta balaustrata della loggia settentrionale. Il colore grigio-azzurro di questa impalcatura strutturale risalta sulle tonalità chiare che caratterizzano il secondo livello, ossia una colorazione giallo-ocra per delineare l'ordine architettonico e un intonaco chiaro per la parete piena e l'apparato ornamentale in stucco (figg. 2, 3).

La scelta di utilizzare il bardiglio di Aymavilles come materiale pregiato per il disegno delle facciate settecentesche non è un caso isolato, dal momento che questo marmo era stato valorizzato per le sue peculiari caratteristiche materiche e cromatiche già dagli antichi romani nell'architettura ufficiale urbana di Aosta e successivamente in epoca medievale.

Osservando attentamente l'esterno del castello di Aymavilles, si nota che anche i triplici beccatelli portanti i merli in tufo di coronamento delle quattro torri angolari a pianta circolare, sopraelevate intorno alla metà del Quattrocento durante la signoria di Giacomo di Challant, furono realizzati in marmo bardiglio di Aymavilles<sup>4</sup> (fig. 4).



2. Prospetto ovest, primo livello.  
(F. Filippi)



3. Prospetto nord, primo livello.  
(F. Filippi)



4. Torre nord-est, particolare dei beccatelli in bardiglio.  
(F. Filippi)



5. Piano del sottotetto, vano verso settentrione, particolare delle mensole in bardiglio del sistema di coronamento merlato dell'antico donjon. (F. Filippi)



6. Torre sud-est, scalone, particolare dei pilastri di sostegno e dei capitelli di riempimento in bardiglio. (F. Filippi)

Tracce dell'utilizzo di questo marmo in epoca medievale si ritrovano anche all'interno del castello, in particolare nel sottotetto, dove sono ben visibili i segni delle trasformazioni architettoniche avviate da Amedeo di Challant all'inizio del Quattrocento e proseguite fino alla metà del secolo dal figlio Giacomo di Challant. Sono infatti in bardiglio le mensole del sistema di coronamento merlato che correva lungo il muro perimetrale dell'antico *donjon* prima dell'ultima sopraelevazione e che ora risultano inglobate nel vano cieco sovrastante la loggia settentrionale (fig. 5). Sempre al piano del sottotetto, lungo i resti delle pareti della primitiva casaforte quadrangolare, risultano incorniciate da conci di bardiglio anche alcune primitive aperture architravate.

Non va infine dimenticata la presenza dei fusti e dei capitelli sempre nello stesso materiale databili al XV secolo, ma che riprendono addirittura modelli del XII, utilizzati come pilastri di sostegno per lo scalone principale di collegamento con il piano nobile, ubicato all'interno della torre sud-est (fig. 6). Non si conosce la loro provenienza né la loro originaria funzione e risulta quindi azzardato affermare che si tratti di capitelli reperiti *in loco*, provenienti da alcune demolizioni del castello medievale oppure dai numerosi fabbricati di servizio presenti all'interno dell'ampia corte che lo circondava; è piuttosto verosimile invece che si tratti di un reimpiego ottocentesco.

## Le cave di Aymavilles

«Marmo bardiglio (calce carbonata) bigio carico, ondulato, con particelle di mica e suscettivo di bella levigatura», così descriveva Vincenzo Barelli nei suoi *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna* (1835) questa particolare pietra calcarea, nota anche come “bardiglio di Aymavilles”, caratterizzata da tonalità bluastre, con sfumature e intensità di grigio differenti, a struttura foliata e con venature che a seconda del taglio possono assumere un eccezionale effetto decorativo.<sup>5</sup>

L'inizio dello sfruttamento del marmo di Aymavilles è legato al processo di romanizzazione delle province alpine in età augustea e alla fondazione di *Augusta Prætoria*, luogo strategico dal quale si dipartivano le strade per i due grandi passi verso le province della Gallia (attuali Piccolo e Gran San Bernardo).<sup>6</sup> La volontà di imitare e riprodurre modelli architettonici in auge presso la capitale dell'impero, unita alla diffusa passione per la bellezza dei colori delle pietre, determinò una ricerca attenta dei materiali lapidei per la decorazione architettonica degli edifici di carattere onorario e di significato emblematico.<sup>7</sup> Dato il costo e le difficoltà di importazione di ingenti quantità di marmo in regioni interne molto distanti dai centri di estrazione e commercializzazione, si impose la necessità di reperire *in loco* materiali simili sia per qualità sia per colore a quelli usati nell'architettura ufficiale urbana. Uno di questi fu proprio il marmo cavato ad Aymavilles, che in virtù della sua qualità cromatica e delle sue peculiari caratteristiche estetiche, venne molto apprezzato e utilizzato in sostituzione dei prestigiosi marmi colorati imperiali, come il famoso bardiglio di Luni estratto presso Carrara ed ad altre qualità di bigi antichi dell'Asia Minore. La disponibilità locale costituì ovviamente un incentivo ad un impiego più

frequente, come dimostra l'utilizzo di questa pietra non soltanto nelle grandi imprese architettoniche, ma anche sotto forma di ampie lastre pavimentali di aree pubbliche e private e per la produzione di lapidi, stele, basamenti, sarcofagi, ornati con iscrizioni e rilievi di pregio. La cava fu aperta poco lontano dal sito dove ora sorge il castello di Aymavilles, sulla sponda orografica destra del fiume Dora Baltea, nel tratto compreso tra le località Pesse, Chabloz e Pompiod, a circa 5 km ad ovest di Aosta.

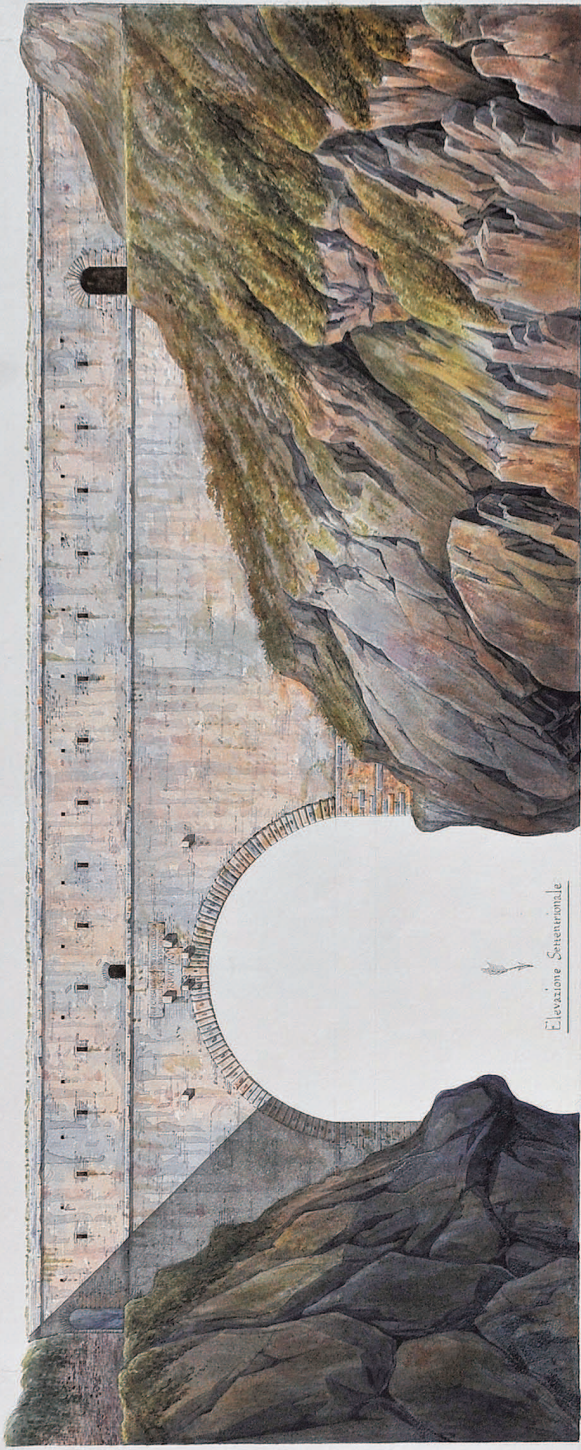
Pochi chilometri più a monte, lungo la strada che staccandosi dalla via pubblica dell'*Alpis Graia* saliva verso la valle di Cogne, si staglia ancora oggi sopra a una forra di 56 m, il maestoso ponte-acquedotto di Pondel, costruito dai due imprenditori romani *C. Aimus* e *C. Avillius* nel 3 a.C. Sulla destinazione d'uso di questo imponente ponte si sono fatte parecchie supposizioni, ma quasi certamente può essere ricollegato all'intenso sfruttamento delle risorse locali, prime tra tutte le miniere dell'alta valle di Cogne e le cave del bardiglio di Aymavilles, allora in piena efficienza per le fabbriche di Aosta. È stato anche ipotizzato che dalla congiunzione dei cognomi dei due imprenditori che finanziarono l'opera, *Aimus* e *Avillius*, derivi la denominazione del borgo di Aymavilles, che forse era in loro possesso o centro dei loro impianti e delle loro attività edilizie (fig. 7).<sup>8</sup>

Da questo bacino estrattivo i manufatti lapidei - trasportati su rulli, calati su scivoli lungo le ripide vie di lizza attaccati a delle funi, oppure caricati su grandi carri trainati da buoi - venivano condotti verso Aosta e il fondovalle lungo la strada che passando per Jovençon giungeva a Gressan e proseguiva verso Charvensod, fino ad arrivare in prossimità di Clérod, una piccola frazione lungo la sponda sud della Dora, dove è stata localizzata la presenza di un ponte per l'attraversamento del fiume.<sup>9</sup> Da qui si poteva giungere velocemente alla porta d'accesso meridionale della città, la *Porta Principalis Dextera*, in asse con il *Cardo Maximus*. Il suburbio meridionale di *Augusta Prætoria*, connesso alla via fluviale, fu verosimilmente adibito ad area di base per il deposito, lo smistamento e la lavorazione dei blocchi sbazzati che dovevano servire a tutto il territorio aostano.

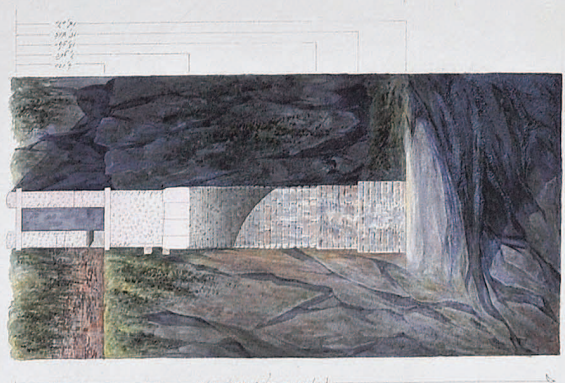
Ai giorni d'oggi soltanto un osservatore esperto può riconoscere le tracce di queste laboriose opere estrattive, perché purtroppo sono state irreparabilmente danneggiate dai lavori di cavatura moderna e dalla successiva trasformazione in cave da calce, che ha definitivamente segnato il destino e la pressoché totale scomparsa delle antiche cave di marmo di Aymavilles.

Non è stato possibile attestare con precisione la data esatta in cui avvenne questo processo di trasfigurazione, ma si può ipotizzare che il bardiglio ebbe fortuna e mantenne il suo prestigio fino alla seconda metà del XVIII secolo, come dimostra il fatto che fu scelto per la radicale campagna di ristrutturazione del castello di Aymavilles voluta da Joseph-Félix di Challant (1715-1728). Un decennio dopo, nel 1740, il barone di Aymavilles offrì il marmo locale necessario per ricostruire il monumento della Croix de Ville di Aosta e ancora nel 1764 risulta impiegato come pietra decorativa di una parte dell'altare della chiesa di Saint-Martin a Aymavilles.<sup>10</sup>

PONTE COPERTO DETTO IL PONDEL

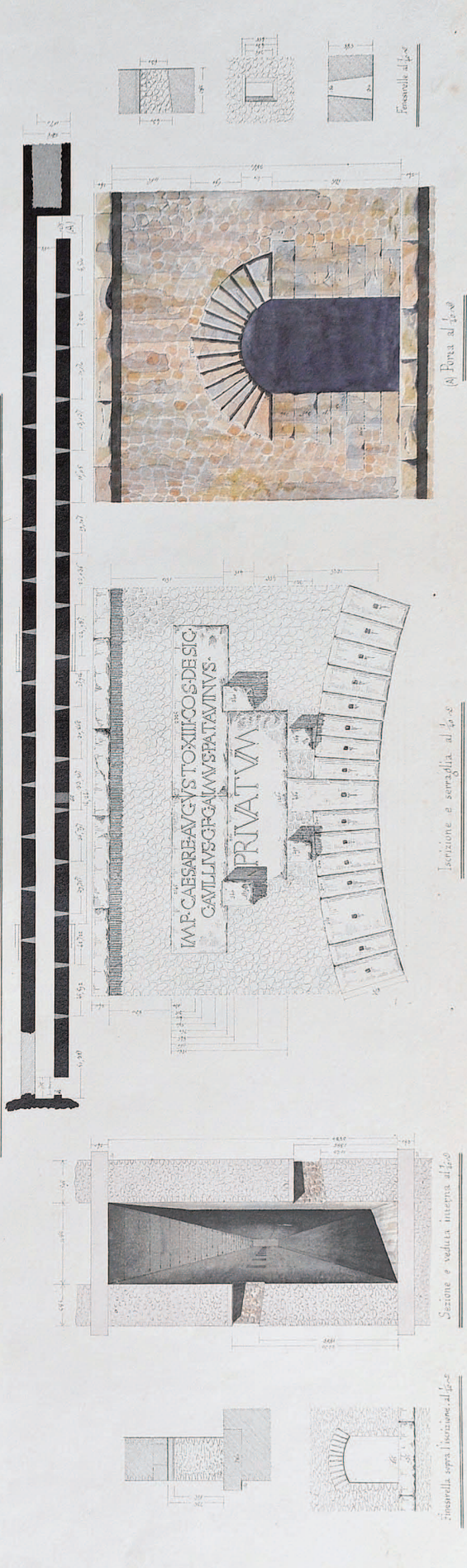


Elevazione Sistematale



Sostegno sopra l'iscrizione

Pianta ed Elevazioni del Ponte sul torrente di Val di Cagne, quattro miglia oltre Aosta, con trionfo coperto e soprano e Sola di 200 per 1000.



IMP CAESARIS AVGVS TOXIII COS DEB SIC  
GAVLLVS GFGALVS PATAVIVS  
PRIVATVM

Inscrizione e serraglia al 1/20

Sostegno sopra l'iscrizione

Sostegno sopra l'iscrizione

7. Ponte coperto detto il Ponder, si veda nota 8. (C. Promis)

Dal volume di Vincenzo Barelli, intitolato *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, si apprende invece che già nel 1835 il bardiglio, «che fa bella vista, e servì fin dai tempi antichi alla costruzione dei pubblici e privati edifici», ha definitivamente perso la sua fortuna e «serve ora a far da calce da costruzioni: esso riesce d'ottima qualità e resiste assai bene all'acqua, particolarmente quello della cava superiore. Quello dell'inferiore è meno compatto e più terroso».<sup>11</sup>

Analoghe considerazioni sono riportate da Guglielmo Jervis, autore de *I tesori sotterranei dell'Italia. Repertorio d'informazioni utili*, edito nel 1889: «Da lunghissimo tempo questa bella pietra non ha avuto altra destinazione fuorchè di alimentare di quando in quando una fornace da calce».<sup>12</sup>

Le ultime vicende relative alla trasformazione delle antiche cave di bardiglio di Aymavilles in cave per l'estrazione di pietre da calce, si possono invece ricavare dai numerosi documenti amministrativi conservati nel fondo *Distretto minerario* presso l'Archivio di Stato di Torino e redatti dall'Ufficio distrettuale delle Miniere di Torino dal principio del secolo scorso fino agli anni Novanta.<sup>13</sup> In particolare si tratta di relazioni tecniche, verbali di visita, piani di gestione e di lavori per lo sfruttamento delle cave in località Ru-plan e Pesse, di proprietà della Fornace Calce di Aymavilles e della Società Fornaci Calce Aosta, attive fino agli anni Cinquanta del Novecento e della cava di Pompiod, di proprietà della Nazionale Cogne S.p.a. e dismessa nel 1966.

## La diffusione del bardiglio di Aymavilles in Valle d'Aosta

Attraverso alcuni esempi di complessi monumentali e artistici dove fu impiegato il marmo bigio di Aymavilles, è possibile ricostruire una prima mappatura della sua diffusione e un breve *excursus* sulla fortuna che ebbe nelle diverse epoche.

Ovviamente, data la vicinanza con il bacino estrattivo e la facile disponibilità locale, le più importanti e numerose testimonianze si trovano nella città di Aosta e nella valli limitrofe; tuttavia sono stati identificati alcuni reperti lungo le vie di comunicazione in direzione dei passi alpini e lungo il corso della Dora Baltea, in direzione del Canavese e del bacino idrografico del Po, a conferma dell'esistenza di una piccola rete commerciale di distribuzione lungo le vie fluviali.<sup>14</sup>

### Epoca romana

#### - Aosta, *Porta Prætoria*

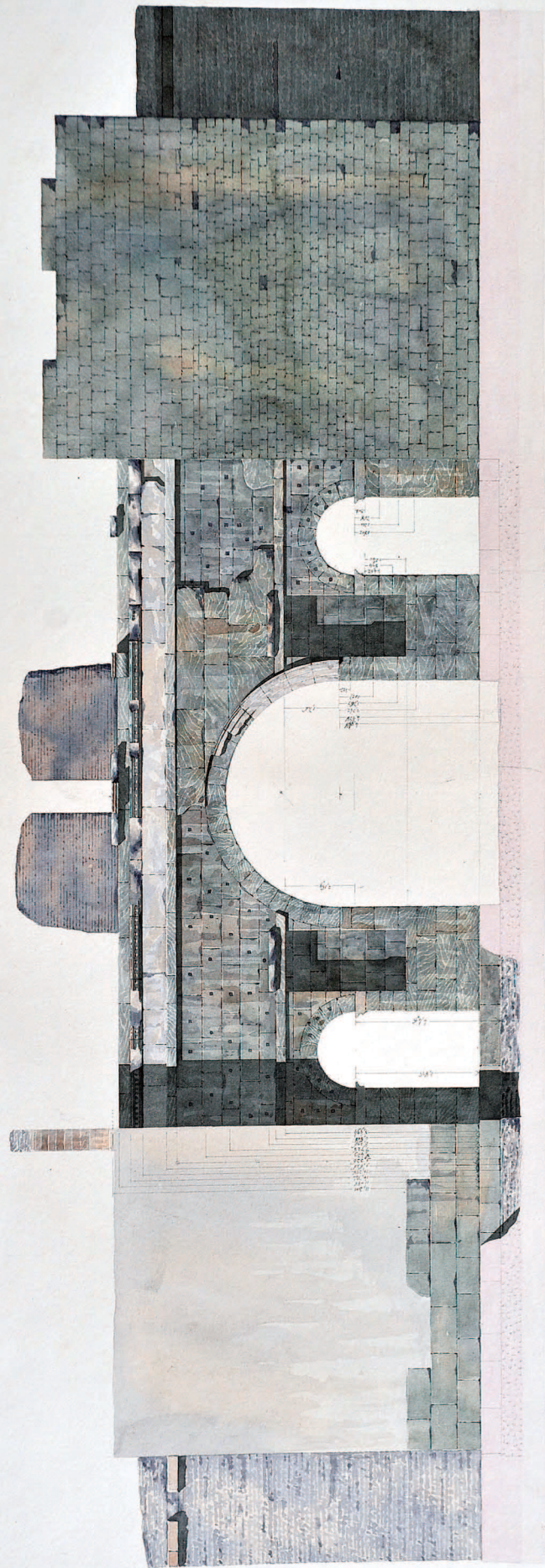
La necessità di rappresentare in maniera esemplare la funzione architettonica e celebrativa che derivava dalla sua posizione urbanistica, determinò una scelta attenta dei materiali e delle decorazioni architettoniche della *Porta Prætoria*. Nella sua facciata esterna si è conservato parte del pregiato rivestimento marmoreo bicromo impiegato: il marmo colorato locale abbinato a quello bianco d'importazione proveniente dalle cave di Luni (Carrara).<sup>15</sup> Le lastre di bardiglio di Aymavilles rivestono la muratura esterna costruita in pietre di minor pregio, quali la puddinga e un travertino locale impiegato come supporto per fissare le lastre di marmo. La lunga cornice orizzontale della trabeazione è invece formata dal costoso marmo bianco lunense, un'evidente ostentazione di ricchezza, se si considera la posizione geografica della sua provenienza.

È purtroppo andata perduta la costruzione del piano attico superiore che collegava le due torri, messa in risalto nel 1838 dagli studi e dal primo e accuratissimo rilievo redatto in splendide tavole acquerellate da Carlo Promis.<sup>16</sup> Secondo la ricostruzione del Promis, l'attico era costituito da una galleria a finestre arcuate alternate a un intercolumnio architravato, decorato anch'esso con rivestimenti marmorei e colonnine corinzie con fusti in bardiglio di Aymavilles. Una di queste, segnala il Promis, «fu trovata nel decorso anno 1838, distruggendo il Jubè della cattedrale [...] E questa la sola che ne avanzi fra le otto che ornavano la facciata»<sup>17</sup> (figg. 8, 9).



8. Aosta, Porta Prætoria, lato est, particolare delle lastre di rivestimento in bardiglio.  
(F. Filippi)

PORTA „PRETORIA



Porta della Trinità  
Elevazione Orientale esterna. 2  
al 1<sup>o</sup> 2

9. Porta Pretoria, si veda nota 16. (C. Promis)

#### - Aosta, Anfiteatro

I primi studi e rilievi dell'Anfiteatro furono eseguiti nel 1838 da Carlo Promis, il quale attraverso saggi di scavo, riuscì a stabilire le notevoli dimensioni del monumento (circa 86x73 m), disegnarne un'ideale ricostruzione e descrivere accuratamente le parti dell'ordine architettonico ancora *in situ*.<sup>18</sup>

Di questa imponente opera sono infatti rimaste in vista e fuori terra soltanto 8 arcate del suo circuito esterno, incorporate nell'antico monastero delle suore di Santa Caterina. Tutti gli elementi dell'ordine architettonico sono costruiti con enormi blocchi monolitici di marmo di Aymavilles; negli archi e nelle pareti la pietra è trattata con bugnato scabro e pronunciato, che imprime alla struttura una straordinaria potenza.

#### - Aosta, il Foro e la platea forense

Gli scavi effettuati nel 1965 e in seguito nel 1984-1990 hanno messo in luce il settore orientale della platea forense, che era interamente lastricata in bardiglio di Aymavilles, dotata di impianto di smaltimento delle acque in travertino locale e circondata da portici colonnati lungo i quali si apriva una serie di ampi ambienti contigui, interpretabili come *tabernæ*.<sup>19</sup>

#### - Reperti archeologici

Oltre ai grandi monumenti della città, sono da segnalare numerosi reperti romani - iscrizioni funerarie, stele, basamenti, sarcofagi, altari e lapidi - in marmo di Aymavilles, spesso lavorato con iscrizioni e rilievi di pregio, ritrovati non soltanto in città ma anche nei paesi limitrofi e lungo la strada consolare delle Gallie, costruita durante le varie fasi della colonizzazione territoriale romana. L'interesse e il fascino antiquario per queste epigrafi sono testimoniati da numerosissimi studi e scritti, compilati già a partire dal 1550 con il brogliaccio di viaggio di Filiberto Pingone e sviluppati con le successive ricerche di Mochet (c. 1630-1675), Guichenon (1660), De Tillier (1721), Ricolvi (ms. 1745), Durandi (1804), Promis (1838; 1862), Aubert (1860), Gal (1862), Mommsen (1877), Bérard (1878; 1881), Barocelli (1932; 1948) e di altri studiosi di quest'ultimo secolo. Tra questi risulta ancora oggi fondamentale consultare l'accurato censimento compiuto da Carlo Promis nella missione nel 1838, in qualità di *Ispettore de' monumenti d'Antichità ne' RR Stati*. In particolare alla tavola n. 23 *Iscrizioni in marmo* dell'*album* acquerellato, presentato al sovrano Carlo Alberto di Savoia per illustrare i rilievi e gli studi eseguiti, l'autore riproduce alcune delle «antiche lapidi scolpite in marmo, granito o bardiglio che tuttora conservasi in Aosta e lungo le sue valli», evidenziando il luogo di ritrovamento e la natura dei materiali utilizzati (Aymavilles, Monte Bianco, Pietra Calcare, Lavet e Granito)<sup>20</sup> (fig. 11).

Alcuni di questi frammenti, rinvenuti ad Aosta nel corso del XVIII e XIX secolo durante gli scavi archeologici o la fondazione di nuovi edifici, entrarono a far parte del lapidario del Regio Museo Archeologico inaugurato nel 1929, primo nucleo del Museo Archeologico Regionale, dove sono tuttora conservati.<sup>21</sup> Si citano ad esempio il frammento di stele votiva reperita come reimpiego nella pavimentazione interna del Palazzo vescovile;<sup>22</sup> il piedistallo

con zoccolo e cimasa, con dedica a Diana, venuto in luce nel 1838 durante la demolizione del *jubé* della cattedrale, dove era reimpiegato come base di una colonna;<sup>23</sup> i due sarcofagi romani e altri importanti reperti funerari emersi in via Martinet durante gli scavi avviati nel 1728 per la fondazione della nuova chiesa di Saint-Étienne;<sup>24</sup> l'altare con iscrizione votiva alla dea Fortuna, rinvenuto nel 1897 durante lo scavo del complesso termale in piazza San Francesco<sup>25</sup> (fig. 10).

Fanno parte del Museo Archeologico altri frammenti in bardiglio che provengono da paesi limitrofi ad Aosta, come le iscrizioni sepolcrali ritrovate presso la chiesa parrocchiale di Santo Stefano a Gressan, dove già il Gal nel 1862 aveva ipotizzato l'esistenza di un cenotafio romano;<sup>26</sup> oppure le due lapidi sepolcrali reimpiegate come gradino dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Saint-Victor a Roisan, lungo la strada che porta verso il colle del Gran San Bernardo.<sup>27</sup> Anche i territori intorno a Villeneuve e Châtel-Argent, situati allo sbocco della valle di Cogne, sono «ricchi di bellissimo bardiglio» - come sottolinea Promis - ed «ebbero molta importanza sotto il Romano dominio, a giudicarne dalle lapidi che vi furono rinvenute, dalle monete e dagli antichi ruderi che tuttora vi si scoprono». Tra queste spicca la magnifica lastra sepolcrale alta più di 2 m, con iscrizione funeraria di *Q. Petilius Saturninus*, che termina con un timpano scolpito con la testa di Medusa e due leoni sottostanti.<sup>28</sup> Varrebbe infine la pena di approfondire e di estendere la ricerca anche ai numerosi reperti in bardiglio di Aymavilles rimasti *in situ*, vicino al luogo dove vennero alla luce, reimpiegati nella pavimentazione di palazzi, in mense d'altare



10. Altare in bardiglio con l'iscrizione votiva alla dea Fortuna, rinvenuto nel 1897 durante lo scavo delle terme di piazza San Francesco ad Aosta, Museo Archeologico Regionale. (F. Filippi)





e in altri elementi strutturali di chiese ed edifici parrocchiali, oppure infissi come semplici materiali da costruzioni in murature e scale di case private. Tra questi si segnalano, ad esempio, tre ritrovamenti avvistati scendendo la valle lungo il corso della Dora Baltea, in direzione del canavese: a Diémoz presso Verrayes, il priore Gal notò nel 1843 un sarcofago romano che fungeva da bacino di fontana;<sup>29</sup> a Châtillon, la parrocchiale di San Pietro (edificata all'inizio del XVII secolo ma totalmente ricostruita nel 1905), è preceduta da una scalinata dove sono murate quattro iscrizioni sepolcrali di età romana in marmo bardiglio di Aymavilles, risalenti ai tempi di Nerone e di Tiberio;<sup>30</sup> sulla strada verso Saint-Vincent Carlo Promis segnalava nel 1862 l'esistenza di un sarcofago romano, riutilizzato come vasca per una fontana pubblica.<sup>31</sup>

## Epoca medievale

Intorno al Mille, nonostante si possano identificare ampi settori di spoglio dell'architettura romana per il recupero dei materiali lapidei da reimpiegare nelle nuove costruzioni, le cave di marmo di Aymavilles risultano ancora attive. Il bardiglio si ritrova infatti emblematicamente utilizzato nei due più importanti poli religiosi monumentali dell'Aosta medievale: la cattedrale Santa Maria Assunta e la collegiata Santi Pietro e Orso.

- Aosta, chiostro della collegiata Santi Pietro e Orso  
La costruzione del chiostro che fiancheggia la chiesa risale a circa il 1132. Nonostante le numerose modifiche e alterazioni subite nel corso dei secoli, della struttura primitiva si conservano 40 capitelli istoriati su pilastri o colonne semplici e binate. L'iscrizione elogiativa «*Marmoribus variis haec est distincta decenter fabrica nec minus disposita convenienter*», che si legge incisa su uno dei capitelli,<sup>32</sup> indica l'uso di materiali differenti per i vari elementi dell'ordine architettonico: i fusti delle colonnine del porticato sono bardiglio di Aymavilles, appoggiano su lastre di *gneiss* e sorreggono capitelli di marmo bianco e archetti di travertino locale. Questa policromia, conforme all'estetica della scultura architettonica romanica, fu cancellata in epoca successiva (già nel secondo quarto del XVII secolo Viot parla di pilastri istoriati «*de marbre noir*») da una tenacissima patina di vernice nera, che ha alterato la fisionomia originale del complesso.<sup>33</sup>

- Aosta, cattedrale Santa Maria Assunta

Il chiostro

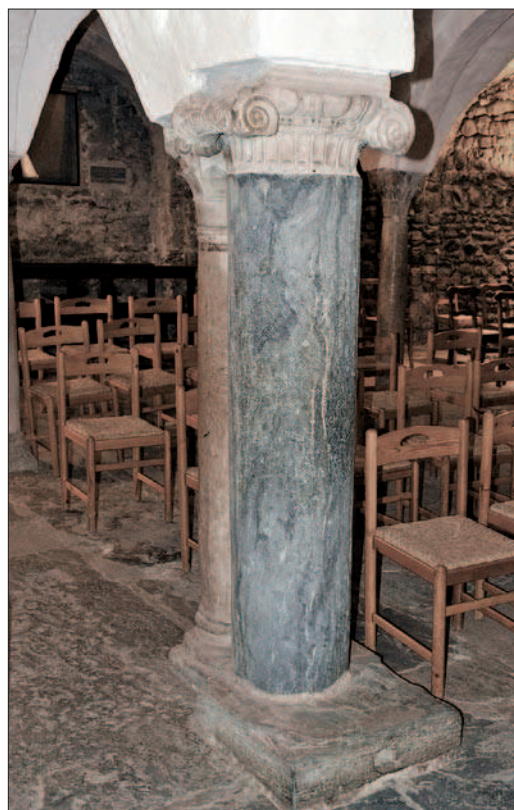
I lavori di ricostruzione del chiostro tardogotico della cattedrale furono avviati nel 1443 sotto la direzione del *magistro* savoiardo Pietro Berger, ma già nel 1440 sono documentati alcuni contratti per l'estrazione e il trasporto di blocchi lapidei destinati al nuovo cantiere. In questi contratti, stipulati dal 1440 al 1450 dal Capitolo della cattedrale e raccolti nel *Liber Computorum Receptorum et Expensarum ad Opus Claustris Ecclesie Augustensis*, si menzionano in particolare il bardiglio di Aymavilles, l'alabastro gessoso di Courmayeur, oltre a una pietra da costruzione (tufo) proveniente da Sarre: «*quam de marmore apud Aymavillam*», «*tam de alabastro apud dolonam*», «*lapides de Sarro*».<sup>34</sup> Il marmo di Aymavilles risulta impiegato per i contrafforti,

per le basi e i fusti dei pilastri del colonnato, e per i doccioni dell'acqua piovana; il gesso cristallino denominato "alabastro" per scolpire i capitelli, i peducci e le cuspidi. È stato più volte notato che non risulta citato il calcare dolomitico con il quale furono invece realizzati gli archi e i muri di gronda, probabilmente perché l'uso di questa pietra è da attribuire soltanto all'ultima campagna di lavori, terminata nel 1460 sotto la guida del lapicida valdostano Marcello Gerard di Saint-Marcel. A questa fase risalgono quasi certamente anche i blocchi in bardiglio che completano le parti superiori dei contrafforti, dove è evidente un tipo di lavorazione completamente diversa rispetto ai blocchi sottostanti, qualitativamente più ricchi di venature.<sup>35</sup>

La cripta

Già nel 1911 Pietro Toesca individuava nella cripta a tre navate della cattedrale aostana due parti distinte.<sup>36</sup> La più antica, verso le absidi, va riferita al tempo del vescovo Anselmo (documentato tra il 994 e il 1026), che iniziò la costruzione del nuovo edificio dedicato a Maria Assunta. L'ampliamento verso ovest è stato invece attribuito al XII secolo. In entrambi i casi risulta comunque evidente che furono utilizzati capitelli e colonne di reimpiego da preesistenti edifici.<sup>37</sup> Nella parte costruita nell'XI secolo le volte a crociera sono sostenute da grosse colonne romane in pietra, alcune delle quali sono senza capitello, altre hanno utilizzato basi rovesciate di colonne romane.

Nella parte più tarda, i 4 capitelli di reimpiego di tipo corinzio appartengono verosimilmente all'epoca carolingia (IX secolo), anche se non sono omogenei nella qualità dell'esecuzione. È interessante notare che proprio nel tratto di congiunzione tra i due segmenti della cripta,



12. Aosta, cattedrale Santa Maria Assunta, cripta, particolare di una colonna di reimpiego in bardiglio di Aymavilles. (F. Filippi)

dove è evidente lo stacco nella costruzione delle volte, sono inserite due grosse colonne in bardiglio di Aymavilles, sormontate da due capitelli ionici di epoca classica, ad ulteriore conferma di un'abituale pratica di riutilizzo (fig. 12).

## Epoca moderna

- Aosta, Palazzo Roncas

Oltre al castello di Aymavilles, l'utilizzo di questo marmo in epoca moderna è attestato in una delle più importanti architetture residenziali di Aosta: il Palazzo Roncas, affacciato sul lato di ponente dell'omonima piazza. Raro esempio di cultura manierista in Valle d'Aosta, fu fatto erigere intorno al 1606-1607 da Pietro Leonardo Roncas, barone di Castelargento e primo segretario di Stato di Carlo Emanuele I di Savoia.<sup>38</sup>

All'esterno il disegno della facciata, che ricorda le caratteristiche distintive delle cortine urbane promosse a Torino dalla dinastia sabauda, è austero, rigoroso e pressoché privo di decorazione. Fanno eccezione le doppie fasce marcapiano che corrono orizzontalmente lungo tutta la facciata e le cornici poco rilevate delle porte e finestre, tutti elementi realizzati in pietra di Aymavilles. Verso l'interno invece, il portico, lo scalone e il loggiato del primo piano affacciati sul cortile, sono riccamente affrescati con un ciclo di imprese e grottesche, «gremiti di derivazioni da serie incise e di citazioni dirette», tra cui «si riconoscono le Cacce dello Stradano, ma anche curiosi prestiti da opere del Bassano».<sup>39</sup> L'elegante doppio colonnato di ordine dorico del vestibolo al piano terra e del loggiato sovrastante, è costituito da colonne monolitiche in bardiglio (fig. 13).



13. Aosta, Palazzo Roncas, loggia al primo piano, colonne in bardiglio di Aymavilles. (F. Filippi)

## Abstract

The *bardiglio* is characterized by an unusual chromatic bluish shade and has been used as a precious material for the pattern of the eighteenth century facades of the castle of Aymavilles. This local marble has been used and enhanced by the ancient Romans in the urban official architecture of *Augusta Praetoria* and later on in the Middle Ages. The quarry, opened not very far from the current location of the castle, has been badly damaged at the end of the eighteenth century by the transformation in lime quarry. Through the examples of monumental and artistic buildings, where the Aymavilles' bardiglio has been used, we can reconstruct a brief excursus on the wide use that bardiglio had in the different ages and a first mapping of its diffusion. The most important evidences of its presence are in the city of Aosta, however some finds have been identified along the communications roads towards the alpine passes and along the Dora Baltea in the direction of Canavese, this to confirm the existence of a small commercial net of distribution.

1) Si veda BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 188-208 e 7/2010, 2011, pp. 162-167.

2) Cfr. R. CRISTIANO, G. DE GATTIS, N. DUFOUR, P. LONGO CANTISANO, V.M. VALLET, D. VICQUÉRY, M. CORTELAZZO, A. NOVEL, R. PERINETTI, *Il castello di Aymavilles: indagini, progetti, interventi*, in BSBAC, 1/2003-2004, 2005, pp. 110-124.

3) Cfr. M. BRUNO, *Il mondo delle cave in Italia: considerazione su alcuni marmi e pietre usati nell'antichità*, in M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, catalogo della mostra (Roma, Mercati di Traiano, 28 settembre 2002 - 19 gennaio 2003), Venezia 2002, p. 280.

4) Cfr. J.-C. PERRIN, *Le château d'Aymavilles et les inventaires de son mobilier*, in AA, vol. III, n.s., 2003, pp. 17-39; F. LUPO, *Le trasformazioni del castello in epoca medievale*, in V.M. VALLET, M. CUJAZ, F. FILIPPI, F. LUPO, D. PLATANIA, *Il castello di Aymavilles: appunti di studio per l'allestimento del museo*, BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 188-192.

5) V. BARELLI, *Cenni di statistica mineralogica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna ovvero catalogo ragionato della raccolta formatasi presso l'azienda generale dell'interno*, Torino 1835, p. 140.

6) Cfr. P. PENSABENE, *Monumenti Augustei delle province alpine occidentali: cultura architettonica, materiali e committenza*, in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Studi di Archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino 2005, pp. 210-229.

7) Cfr. P. PENSABENE, *Il fenomeno del marmo nel mondo romano*, in DE NUCCIO, UNGARO 2002, pp. 3-67.

8) C. PROMIS, *Illustrazione e storia de' monumenti di Aosta misurati d'ordine di S.M. il Re Carlo Alberto da C. Promis Architetto Ispettore de' monumenti d'Antichità ne' RR Stati*, Torino 1838-1839, cc. 93-98, tav. 21 (BRT, Storia Patria 890, volume manoscritto; 890bis, atlante con 24 tavole acquerellate); V. VIALE, M. VIALE FERRERO, *Aosta romana e medievale*, Torino 1967, pp. 28-32 e tav. IV; J.-C. PERRIN, *Aymavilles. Recherches pour l'histoire économique et sociale de la communauté*, vol. I, Aosta 1997, pp. 53-57; G. SCALVA, *Gli acquedotti*, in L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, vol. II, Torino 1998, pp. 89-100.

9) Cfr. R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982; PERRIN 1997, vol. I, pp. 45-46.

10) PERRIN 1997, vol. I, p. 45, nota 14.

11) BARELLI 1835, p. 140.

12) G. JERVIS, *I tesori sotterranei dell'Italia. Repertorio d'informazioni utili, parte IV, Geologia economica dell'Italia*, Firenze-Roma 1889, pp. 73-74.

13) Cfr. ASTO, Corte, *Distretto minerario*, Primo versamento - Valle d'Aosta, Cave, marzo 197, fasc. 4, 5, 7, Aymavilles, 1901-1992; ASTO, Corte, *Distretto minerario*, Secondo versamento, Piemonte e Valle d'Aosta, Cave, Statistiche, cartella 19.

14) Una prima indagine è stata effettuata da A. BETORI, M. GOMEZ SERITO, P. PENSABENE, *Investigations of marbles and stones used in Augustean monuments of western alpine provinces (Italy)*, in ASMOSIA VII Proceedings of the 7th International Conference of Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity (Thassos, Grecia, 15-20 settembre 2003), 2004, pp. 89-102. In particolare gli autori hanno individuato alcuni manufatti o reperti in marmo di Aymavilles a Ivrea, nella

cripta occidentale della cattedrale; a Zubiena, al confine tra l'agro vercellese e l'agro eporediese; a Candia Canavese, durante lo scavo finalizzato al risanamento della pieve di San Michele; e nell'area archeologica della città romana di Industria (Monteu da Po); inoltre al Museo Civico d'Arte Antica di Torino è conservato un capitello in bardiglio per una colonna binata del XIII secolo, proveniente dall'abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese.

15) Cfr. PENSABENE 2005, pp. 210-229.

16) PROMIS 1838-1839, tavv. 7-10; VIALE, VIALE FERRERO 1967, tav. II.

17) PROMIS 1838-1839, cc. 58-59, tav. 10.

18) PROMIS 1838-1839, cc. 74-78, tav. 15; VIALE, VIALE FERRERO 1967, pp. 22-23.

19) R. MOLLO MEZZENA, *Il complesso forense di Augusta Prætoria (Aosta). Problematiche, realtà e prospettive*, in M. BARRA BAGNASCO, M.C. CONTI (a cura di), *Studi di Archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, Torino 1999, pp. 108-109.

20) PROMIS 1838, cc. 106-107, tav. 23.

21) M.C. RONC, R. DAL TIO, *Reperti archeologici nelle sedute de l'Académie Saint-Anselme: contributi e scoperte della Société Savante tra collezionismo e erudizione in una riflessione contemporanea sul museo*, in BSBAC, 5/2008, 2009, pp. 167-181, con bibliografia citata.

22) É. AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, Paris 1860, p. 187; C. PROMIS, *Le antichità di Aosta: Augusta Prætoria Salassorum, misurate, disegnate, illustrate da Carlo Promis*, Torino 1862, p. 30; A. ZANOTTO, *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta 1986, pp. 264-265; A.M. CAVALLARO, G. WALSER, *Iscrizioni di Augusta Prætoria*, Quart 1988, pp. 36-37.

23) AUBERT 1860, p. 187; PROMIS 1862, n. 5, p. 30; ZANOTTO 1986, pp. 263-264; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 34-35.

24) J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, [1737], Aoste 1966, pp. 30-31; AUBERT 1860, pp. 185, 188; PROMIS 1862, nn. 17, 31, 34, pp. 44, 52-53; ZANOTTO 1986, pp. 224-228; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 70-75.

25) ZANOTTO 1986, pp. 161-162; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 38-39.

26) J.-A. GAL, *Coup-d'œil sur les antiquités du Duché d'Aoste*, in BASA, IV, 1862, pp. 1-30; PROMIS 1862, n. 19, p. 46; É. BÉRARD, *Iscrizioni di Aosta*, in "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino", vol. II, fasc. 1, 1878, pp. 15-18; AUBERT 1860, p. 230; ZANOTTO 1986, pp. 329-330.

27) PROMIS 1862, nn. 18, 28, pp. 45, 50; AUBERT 1860, p. 188; ZANOTTO 1986, pp. 369; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 110-113.

28) AUBERT 1860, p. 76; PROMIS 1862, n. 11, pp. 38-39, 46; ZANOTTO 1986, pp. 423-424; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 132-133.

29) ZANOTTO 1986, pp. 414-415.

30) DE TILLIER [1737] 1966, p. 28; AUBERT 1860, pp. 144-145; PROMIS 1862, nn. 14, 22-23, pp. 42, 47; ZANOTTO 1986, pp. 311-315; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 98-103.

31) PROMIS 1862, p. 109.

32) Si tratta del capitello n. 25 secondo la numerazione data da Robert Berton, *Les chapiteaux du cloître de Saint-Ours*, Novara 1954 (traduzione italiana, Novara 1956; nuova edizione Aosta 1991).

33) S. BARBERI, *Il chiostro*, in B. ORLANDONI, E. ROSSETTI BREZZI (a cura di), *Sant'Orso di Aosta: il complesso monumentale*, I, Saggi, Aosta 2001, pp. 49-66.

34) ACCA, inv. TIR CHAR3 LB D\_003°. Cfr. R. DAL TIO, *Il chiostro della cattedrale di Aosta. La storia, i protagonisti, il significato simbolico*, in "Documenti", n. 8, 2006.

35) R. PERINETTI, E. CALCAGNO, M. CORTELLAZZO, *Indagine archeologica nel chiostro della cattedrale di Aosta*, in BSBAC, 5/2008, 2009, pp. 139-149.

36) P. TOESCA, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia*. Aosta, Roma 1911.

37) Cfr. VIALE, VIALE FERRERO 1967, tav. VIII; N. GABRIELLI, *L'arte nella Valle di Aosta: lineamenti dal sec. XI al XVI*, in *La Valle d'Aosta*, Atti del XXXI Congresso Storico Subalpino (Aosta, 9-11 settembre 1956), vol. I, Torino 1958, pp. 391-421; E. BRUNOD, *Arte sacra in Valle d'Aosta. La cattedrale di Aosta*, vol. I, Aosta 1975; R. ARENA, C. PIGLIONE, G. ROMANO, *I cantieri della scultura*, in G. ROMANO (a cura di), *Piemonte romanico*, Torino 1994, pp. 144-147.

38) Cfr. TOESCA 1911, p. 136; G. ROMANO, *Artisti di corte di Carlo Emanuele I: la costruzione di una nuova tradizione figurativa*, in G. ROMANO (a cura di), *Le collezioni di Carlo Emanuele I*, Torino 1995, pp. 14-18; B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. Dalla Riforma al XX secolo. La Valle d'Aosta da area centrale a provincia periferica 1520-1900*, Ivrea 1996, pp. 57-65.

39) ROMANO 1995, pp. 14-18.

\*Collaboratrice esterna: Francesca Filippi, architetto.